

1 maggio 2022. Domenica 3a di Pasqua PASQUA AL LAVORO

Domenica 3° di Pasqua -

Preghiamo. Padre misericordioso, accresci in noi la luce della fede, perché nei segni sacramentali della Chiesa riconosciamo il tuo Figlio, che continua a manifestarsi ai suoi discepoli, e donaci il tuo Spirito, per proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore.

Dagli Atti degli Apostoli (5,27b-32.40b-41)

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Salmo 29(30) Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo,

perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (5,11-14)

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Dal Vangelo secondo Giovanni (21,1-19)

(forma breve)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

PASQUA AL LAVORO. Don Augusto Fontana

Nel cap. 38 del Siracide c'è un elenco di arti e mestieri come erano allora conosciuti. La Bibbia dice, di questi lavoratori, che «confidano nelle loro mani e ciascuno è abile nel suo mestiere. Senza di loro la città non può essere costruita e nessuno potrebbe avere ciò che occorre alla vita». Poi l'autore sacro aggiunge un'espressione molto bella: «Queste persone assicurano il funzionamento del mondo e il loro lavoro intelligente è una vera preghiera».

Oggi i piedi del risorto si posano nelle vicinanze di una pescheria, dove la gente si guadagna volgarmente la pagnotta senza sospettare né attendere mistici incontri: «Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva» (**Giovanni 21, 1-14**). L'evento accade anche al di fuori di quel giorno - l'ottavo giorno - che siamo ormai abituati a riconoscere come il giorno dedicato alla memoria liturgica e comunitaria, grande coordinata temporale della pasqua. L'evangelista non ne fa cenno. C'è una laicità

suggerita, in questo incontro pasquale accaduto su un luogo e in un tempo di lavoro. Qualcuno storcerà la bocca ricordandomi che il mestiere di pescatore evoca la più "nobile" attività pastorale e missionaria: «Gesù disse loro: *Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini*» (Marco 1, 17). Il capitolo 21 di Giovanni è un'appendice aggiunta molto tardivamente da una comunità di discepoli effettivamente stressati da alti e bassi di fecondità e infertilità pastorali. Comunque sia, l'infertilità e l'aridità che affiora nell'annotazione evangelica descrive bene le ombre crepuscolari di molti, operai del Regno, dell'educazione, dell'asceti o del lavoro: «...*ma in quella notte non presero nulla*». Per ricordarci, se ce ne fosse ancora bisogno: «*Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*»[1]. La laicità di quel tempo e spazio è mitigata solo dalla ritualità di un pasto, che ha il sapore della cena pasquale di qualche sera prima. Ritualità solennizzata nei sogni dell'Apocalisse (**Apocalisse 5, 11-14**). Ma spero che nessuno neghi che la Risurrezione ha consanguineità e parentela con quel corpo seminudo del pescatore Pietro (che non ha modo di rivestirsi di paramenti liturgici per andare incontro al suo Signore) o con la nostra fede offuscata di discepoli che faticano a riconoscere il loro Signore davanti ad un cespuglio acceso in un freddo ed infruttuoso tempo di lavoro.

Per 26 anni (ora sono in pensione) ho fatto fatica a cercare e trovare coordinate pasquali nel mio lavoro, ma non ho mai smesso di cercarle con il naso all'insù o ficcato dentro gli eventi. Come la moglie del Rabbi di Berditschev che, mentre cuoceva i pani per il Sabato, usava pregare: «*Signore del mondo, ti prego, aiutami; quando il mio Rabbi sabato prossimo dirà la benedizione su questi pani, abbia nel suo cuore tutto ciò che io ho nel mio cuore in quest'ora che li impasto e li cuocio*»[2].

Quando hai nascosto il Tuo volto...

«*Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo (Gemello), Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla*». Sembrerebbe una chiesa meticciosa e a ranghi ridotti. Sono in sette: giudei, galilei ed ex pagani. Il capitolo 21 è stato aggiunto all'evangelo di Giovanni forse nel 130-140 d.C. Con molta probabilità la missione ha già disperso gli apostoli. Forse alcuni dei primi grandi testimoni e protagonisti sono morti e sono subentrati i discepoli, quelli noti e quelli anonimi. Pietro guida il lavoro e la missione, ma non ci sono garanzie: «*Nella mia prosperità ho detto: "Nulla mi farà vacillare!"*». *Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato*» (Salmo 30, 7-9). Ci sono tempi in cui preferiremmo il contrasto aperto che ha il vago sapore di martirio o di testimonianza eroica: «*Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù*» (**Atti 5, 27-41**). Ci toccano invece aride fatiche o assonnate indifferenze circostanti, improvvisamente accostate da rare Sue visite che accogliamo con l'usuale confusa fede: «*Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù*». Scrive Franco Barbero che questo capitolo dell'evangelo di Giovanni: «...è una pungente parabola del nostro cammino di fede. Anche quando Dio tace e non ci dà le risposte che noi ci aspetteremo, non è indifferente alla nostra vita: "senza il silenzio di Dio non possiamo diventare uomini e donne [...] Dio rimane silenzioso affinché uomini e donne possano parlare, protestare e lottare. Dio rimane silenzioso affinché possiamo diventare realmente noi stessi. Quando Dio è silenzioso e gli uomini e le donne gridano, Dio grida in solidarietà con loro; ma Dio non interviene, Dio aspetta le grida di protesta. Quindi Dio comincia a parlare di nuovo, ma in dialogo con noi"» (Elsa Tamez, *Concilium* 1/2001, pag. 33). [3]

Gesù arriva all'alba. «*Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino, ecco la gioia*» (Salmo 30). Perché il Signore nasconde il suo volto fino ad un'ora mattutina che pare non giungere mai? Perché questo nostro tempo è così ipercinetico, attivo, produttivo e genera fantasmi e ci restituisce pochi euro e scarsa umanità? Penso al grande alveare umano del lavoro, al correre infinito dietro le ore, agli incastri sempre più fitti di attività e impegni e servizi. E insieme ascolto lamenti e odo l'urlo dell'anima dei colpiti, degli sconfitti, dei frustrati: «*Pietà di me, Signore: vengo meno; risanami, Signore: tremano le mie ossa. L'anima mia è tutta sconvolta, ma tu, Signore, fino a quando...? Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia. Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto. I miei occhi si consumano nel dolore, invecchio fra tanti miei oppressori*» (Salmo 6). Lamenti agonici di chi attende che si realizzi la promessa del Salmo 125: «*Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni*». Il raccolto tarda nell'attesa di un suggerimento: «*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*». Forse abbiamo gettato le reti dalla parte sbagliata? «*Se manca il suggerimento dello Spirito, la Chiesa rischia di scegliere sempre la parte sbagliata. Per gli ebrei il lato destro è quello della benedizione di Dio. La grande quantità di pesci è stata tirata su dalla docilità alla Parola*»[4]. Gesù non accompagna i suoi nella pesca, come invece ricorda Luca: «*Salì in una barca, che era di Simone*». Non sta "in mezzo a loro", in barca, ma li assiste stando sulla spiaggia che è il limite del mare e rappresenta il terminale della storia, come commenta S. Agostino[5]. Giunge un tempo - e forse è il nostro - che diventa tempo di responsabilità, tempo in cui Lui è vicino ma non "in mezzo", è a media portata dei nostri ascolti e delle nostre intuizioni. È il tempo delle sensazioni di solitudine e della precarietà delle scelte e delle obbedienze. È il tempo del lavoro in attesa del pasto liturgico dove, accostandoci, possiamo vederlo più da vicino e portare anche il nostro pesce a friggere con il suo, quello che lui ha preso chissà come e chissà dove: «*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro*

Gesù: *Portate un po' del pesce che avete preso ora*».

I suoi pesci con i miei. E i suoi pani.

Una delle realtà umane più diffuse è il lavoro. Chi studia si sta preparando al lavoro, gli adulti lavorano, i disoccupati cercano lavoro, i pensionati sono reduci della produzione, espulsi e quindi fuori dal circuito di chi conta. Il lavoro costituisce una condizione talmente normale da farci rischiare di non accorgerci che esiste come problema e come *chance*. È cioè una condizione data per scontata, mentre scontati non sono i problemi connessi con l'evangelizzazione, con la catechesi e con la moralizzazione delle attività professionali, sindacali, corporative. Esempio:

- la generale richiesta di *moralizzazione* del servizio *pubblico* non è rivolta solo ai vertici dei pubblici servizi, ma anche ai singoli operatori, impiegati, professionisti da cui dipende in larga misura l'efficienza e l'efficacia dei servizi. Dove spariscono i cristiani che alla domenica hanno celebrato l'Eucarestia pasquale e durante la settimana dovrebbero attenersi a rigorosi e rispettosi comportamenti professionali? La perdurante immoralità e corruzione non richiama la Chiesa ad uno scatto di urgente ri-evangelizzazione di un paganesimo pratico e idolatra che si consuma negli ambienti di lavoro?
- la tendenza attuale a *ragionare in termini corporativi* e non di "*bene comune*" pone seri problemi non solo al sindacato o alla Confindustria, ma anche a chi, come la Chiesa, sta a cuore una equa redistribuzione del reddito e dei benefici sociali, perché i beni sono di Dio/di tutti e noi ne siamo solo amministratori.
- la ricerca di una *equità fiscale* che attenui la divaricazione tra poveri sempre più poveri e garantiti sempre più garantiti non è estranea all'Evangelo dei profeti e di Gesù. L'equità fiscale non sarà solo frutto di nuove leggi o di uno stato poliziesco, ma primariamente di una nuova coscienza. Anche pasquale. Se la logica della croce non incomincia a concretarsi in qualche martirio quotidiano, dove andrà a posarsi? «*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*» dicono gli apostoli guadagnandosi così una pesante fustigazione. Per molto meno, a noi, viene chiesto non il martirio, madi pagare l'IVA su beni e servizi.
- la prassi diffusa del *doppio lavoro* e del *lavoro nero*, la *condizione dei turnisti*, il *lavoro precario* o *interinale*, la gestione del *bilancio familiare*, sono o non sono problemi per i quali la comunità cristiana deve saper offrire un contributo di denuncia, di consolazione, di annuncio?
- la crisi del *sindacato* e della militanza sindacale è finalmente una liberazione oppure è il segno di un rigurgito di individualismo e di una abdicazione di responsabilità di cui e per cui la Chiesa soffre?
- La *crescita del mercato* e la *diminuzione della solidarietà* hanno qualcosa da spartire con l'annuncio che Dio è Padre?

Scrivendo Teilhard de Chardin^[6] nel suo "*L'ambiente divino*": «*Non penso di esagerare affermando che per i nove decimi dei cristiani praticanti, il lavoro umano resta allo stato di «impaccio spirituale». Nonostante la pratica della retta intenzione e della giornata quotidianamente offerta a Dio, la massa dei fedeli cova oscuramente l'idea che il tempo trascorso in ufficio, nel proprio studio, nei campi o nella fabbrica sia sottratto all'adorazione. Certo, è impossibile non lavorare. Ma è anche impossibile proporsi quella profonda vita religiosa riservata a coloro che hanno il tempo di pregare o predicare tutto il giorno. Nella vita alcuni minuti possono essere recuperati per Dio. Ma le ore migliori sono sperperate o per lo meno svalutate dalle occupazioni materiali. Oppressi da questo sentimento, moltissimi cattolici conducono in realtà una doppia vita o una vita impacciata: hanno bisogno di abbandonare la veste umana per ritenersi cristiani e, per di più, cristiani di second'ordine. Certo, nelle nostre giornate, esistono minuti particolarmente nobili e preziosi, quelli della preghiera e dei sacramenti, in mancanza dei quali il fluire della presenza divina e la visione che ne abbiamo, si indebolirebbero. Tuttavia perchè temere che l'occupazione più banale, assorbente o affascinante ci costringa ad uscire da Dio? In virtù della creazione e ancor più dell'Incarnazione, niente è profano quaggiù per chi sa vedere. Invece tutto è sacro per chi sa distinguere in ogni creatura la particella di essere sottoposta all'attrazione di Cristo. Se, con l'aiuto di Dio, riconoscete la relazione che collega il vostro lavoro all'edificazione del Regno di Dio, quando lascerete la chiesa per la città rumorosa avrete la sensazione di continuare ad immergervi in Dio. Se il lavoro vi sembra insipido od estenuante, cercate rifugio nell'interesse riposante ed inesauribile di progredire nella vita divina. Se il lavoro vi appassiona, trasferite nel desiderio di Dio quello slancio spirituale che la Materia vi comunica. Mai, comunque, acconsentite a fare qualcosa senza aver riconosciuto prima e aver ricercato poi, tutto il significato ed il valore positivo in Cristo Gesù. Questa è, secondo la vocazione di ognuno, la stessa via della santità. Nella Chiesa vediamo gruppi i cui membri si dedicano alla pratica perfetta del distacco, dei riti, della missione, della contemplazione. Perchè non vi potrebbero essere anche uomini votati a dare con la loro vita l'esempio della santificazione dello sforzo umano? Dalle mani che l'impastano sino alle mani che la consacrano, la Grande Ostia universale dovrebbe essere preparata e maneggiata solo con adorazione. Allora veramente ben poco separerà la vita del monastero da quella dei laici. Tanti cristiani, troppo poco coscienti delle responsabilità "divine" della loro vita, vivono come gli altri uomini, in uno sforzo dimezzato, senza conoscere il pungolo o l'ebbrezza del regno di Dio da promuovere in tutti i campi dell'attività umana. Il cristianesimo non è, come a volte lo si rappresenta o lo si pratica, un sovraccarico di pratiche e obblighi che*

appesantiscono oneri già gravosi o moltiplicano vincoli già così paralizzanti della vita sociale. Esso è invece un'anima potente che conferisce significato, fascino e nuova scioltezza a quanto già facciamo».

Ci presentiamo a mani vuote. Il pasto è già stato predisposto da Lui. Ma ci chiede di far scivolare quei due pesciolini tirati su da quelle rare obbedienze alla sua parola: «Gettate le reti dal lato destro, quello della benedizione di Dio».

[1] Giovanni 15,5

[2] Fonte: SeFeR n. 93/2001 pag.3.

[3] <http://web.tiscalinet.it/viottoli/>

[4] A.Pronzato *PAROLA DI DIO. Commenti alle 3 letture della domenica Ciclo C*, Gribaudi editore, Torino, 1988, pag. 105

[5] Agostino, *Comment. in Ioan.*, 122, 6 s.

[6] *Le Milieu divin. Essai de vie intérieure*; scritto nel 1926 dal padre gesuita, scienziato evoluzionista (1881-1955). *La traduzione è stata leggermente modificata per facilitarne la comprensione.*